

Animali da ricerca, l'Italia discute

E le proteste degli attivisti bloccano l'arrivo di 900 macachi destinati alla sperimentazione

il caso

SARA RICOTTA VOZA
MILANO

L'inizio L'arrivo del «carico» di cavie annunciato la settimana scorsa. Poi i picchetti davanti all'azienda

Il dibattito

In molti si chiedono se sia ancora necessario l'uso di bestie vive nei laboratori scientifici

Aentrare nel sito della Harlan, la multinazionale americana che - come si legge - fornisce «prodotti e servizi» finalizzati «alla cura umana e all'uso di animali da ricerca» qualcuno scoprirà forse per la prima volta che cosa è in concreto una parte della ricerca medica di base. Cliccando su «prezzi e promozioni» si vede un topino bianco che esce da una tazza, cliccando su «prodotti e servizi» se ne trova uno bruno. La sperimentazione «in vivo», cioè su animali, è prevista e regolata dalla legge italiana e una direttiva europea del 2010 intende uniformare la situazione in tutta Europa. Niente di irregolare, dunque, se non fosse che la notizia dell'arrivo alla sede italiana della Harlan - a Corrazzana, neoprovincia di Monza e Brianza - di un maxicarico di 900 macachi destinati alla sperimentazione ha convinto non solo quasi tutte le associazioni animaliste, ma anche molti cittadini e alcuni esponenti politici che sia ora di rimettere in discussione la ricerca su animali vivi in Italia, promuovendo sistemi «alternativi».

La vicenda è scoppiata a fine febbraio quando una prima «tranche» di macachi è effettivamente arrivata dalla Cina a Fiumicino e da lì in Brianza (sarebbero 104). Sono cominciati i presidi davanti alla sede della Harlan da parte delle associazioni di difesa degli animali e le prese di posizione dei politici. Fabio Granta (Fli) e Maria Vittoria Brambilla (Pdl) hanno presentato interrogazioni parlamentari al ministro della sa-

lute Balduzzi, che ha mandato Nas e Carabinieri a ispezionare lo stabilimento, risultato poi conforme alle disposizioni normative.

Ma la Brambilla, da ex ministro del Turismo è diventata anche la prima interlocutrice del presidente della Harlan David Broker, volato a Corrazzana da Indianapolis dopo pochi giorni dallo scoppio del caso. L'ex ministra lo ha incontrato e gli ha chiesto di «poter ritirare le 104 scimmie già arrivate per salvare loro la vita». Per le altre centinaia che avrebbero dovuto completare il carico «questa garanzia mi è già stata data». Ha chiesto anche di far entrare telecamere e giornalisti per documentare come vengono trattati gli animali, ma su questo l'azienda si sarebbe presa due settimane di tempo per rispondere.

L'ONCOLOGO VERONESI

«Non c'è nessuna ragione per cui si debbano sacrificare dei primati»

Non tutti però si fidano delle rassicurazioni ufficiali: ieri per tutto il giorno associazioni e cittadini hanno presidiato pacificamente la sede della Harlan. Nella vicenda ha anche un ruolo il governatore Roberto Formigoni, cui cinque sigle pro-animali (Enpa, Lav, Leidaa, Lindc, Oipa) chiedono di dare «rapida attuazione alla proposta di legge da lui presentata e che prevede il divieto di allevamento di cani, gatti e prima-

ti destinati alla vivisezione sul territorio lombardo».

Oltre ai macachi della Brianza, infatti, da tempo è sotto i riflettori un allevamento di beagle - sempre a fini di sperimentazione - in provincia di Brescia.

E il mondo scientifico e delle associazioni dei malati? L'oncologo Umberto Veronesi ha dichiarato che «non c'è ragione al mondo per cui si debbano sacrificare dei primati, che sono nostri fratelli e sorelle».

Mentre Maria Antonietta Coscioni, deputata radicale e presidente dell'Asso-

ciazione Luca Coscioni invita a non fare «confusione, equiparando sperimentazione scientifica a vivisezione».

In serata si schiera anche il senatore Carlo Giovanardi: «Sarebbe interessante avere anche l'opinione delle associazioni dei malati e di chi ha un familiare che può avere speranza di guarigione solo attraverso i progressi della ricerca».

900

macachi

Tanti sarebbero gli esemplari che la Harlan è stata autorizzata a importare dalla Cina

104

in Italia

Tante sono le scimmie giunte in Italia e attualmente nello stabilimento di Correzzana



I più comuni



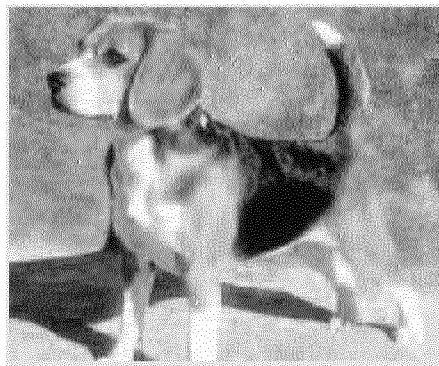
Ratti e topi

■ Più del 95% degli esperimenti viene eseguito su di loro. Gli animali si utilizzano solo quando non se ne può fare a meno, dietro il parere di un comitato etico e l'autorizzazione del Ministero della Salute.



Scimmie

■ Vengono utilizzate per sperimentazioni specifiche che riguardano gli studi comportamentali, farmaci antidepressivi e antipsicotici. Sono state alla base degli studi sul virus che determina l'Aids.



Beagle

■ L'uso di questi cani è spesso richiesto dalle leggi che regolano la presentazione di studi tossicologici. Per esempio farmaci in cui è obbligatoria la sperimentazione su due specie di cui una non sia di roditori.

Garattini: “Ma al momento non c’è un’alternativa valida”

“La pratica è necessaria e obbligatoria” dice il farmacologo

LA TECNOLOGIA

«Ha già cambiato molto con Tac e risonanza, i topi non vengono più uccisi»

Intervista

Silvio Garattini non ci sta a far passare un’immagine medievale del ricercatore a caccia di animali da vivisezionare. Il fondatore e direttore dell’Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri si augura che prevalga il buonsenso.

Professore, è favorevole alla richiesta di aprire una riflessione su questi temi?

«Sì, ma queste azioni fatte di insulti e occupazioni non hanno caratteristica di chiedere dialogo; noi ricercatori siamo stati eliminati dalla discussione anche in Parlamento».

Ma è ancora necessaria, nel 2012, la sperimentazione su animali vivi?

«Quella necessaria e insostituibile sì. Non lo dico io, è obbligatoria nelle leggi internazionali e nazionali».

Qual è l’obiezione di chi dice che è inutile?

«Che l’animale non rappresenta l’uomo. Vero, ma è comunque un modello del-

l’uomo perché ha cervello, stomaco, cuore, reni oltre che funzioni simili: sistema endocrino, immunitario, sanguigno...»

Quali sono i sistemi “alternativi”?
«Quelli che noi già usiamo tutti i giorni in laboratorio e che non sono alternativi ma “complementari”: cioè la cultura “in vitro”, l’uso di cellule in provetta, qualcosa di ancora più lontano dall’uomo e dalla complessità del suo organismo. Come una sostanza agisce su appetito, memoria, circolazione sanguigna o attività cardiaca a chi lo chiediamo, a una cellula?»

Che cosa s’intende per “sperimentazione”?

«Sottoporre gli animali agli stessi interventi chirurgici e con le stesse regole a cui viene sottoposto l’uomo, compresi gli anestetici. Oli si espone a trattamenti per studiare come si comporta l’organismo».

L’ITALIA

«Qui ci sono regole severe, che l’animale non soffra e lo esige anche la ricerca»

Ma 900 macachi non sono troppi?

«Le cifre che ho io sono diverse, comunque in Italia le scimmie si utilizzano pochissimo e nel mondo rappresentano lo 0,1% degli animali utilizzati. In Italia usiamo al 99% ratti e topi, compreso nel nostro istituto perché non abbiamo l’attrezzatura giusta».

Perché proprio i macachi?

«Le scimmie sono le più indicate per gli studi comportamentali, per esempio per gli antidepressivi e antipsicotici. Le scimmie sono anche alla base dei grandi risultati dei farmaci che hanno trasformato l’Aids da malattia fatale in malattia cronica che permette una vita prolungata».

Il suo collega Veronesi però ha detto che se ne può fare a meno...

«Credo ci sia stata una cattiva interpretazione delle sue parole. I suoi stabulari (i luoghi di ricovero per gli animali da ricerca, *n.d.r.*) sono fra i più moderni. E per la ricerca antitumorale la sperimentazione è necessaria».

Come finirà?

«Spero prevalga il buonsenso e la fiducia nei ricercatori. C’è un progresso, non è che continuiamo a utilizzare gli animali come decenni fa. Quando ho cominciato a studiare un mediatore chimico del cervello dovevo prendere dieci cervelli di topini, oggi me ne basta uno. Ci sono

Tac e Risonanza magnetica apposta per i topi e li possiamo seguire senza ucciderli. E poi in Italia ci sono regole severe. Si rafforzino i controlli e si chiudano gli stabulari gestiti male. Che l’animale non soffra è anche esigenza della ricerca. E noi non difendiamo la cattiva ricerca».

[S.R.V.]